

allo Stato ha fatto capo un enorme giro di affari: lo Stato è divenuto, ancor più di prima, il centro, il motore della economia nazionale, il cliente unico o massimo delle più svariate opere, il dispotico regolatore delle più varie gestioni.

La dilagante circolazione cartacea — tanto accentuata tra la fine del 1917 e la prima parte del 1918 — ha proseguito nelle sue immancabili traduzioni (già ripetutamente illustrate) sul movimento creditizio, sul livello dei prezzi, sulle stesse entrate e uscite dello Stato. Il gran giro di carta ha ulteriormente gonfiato le cifre figuranti nelle situazioni delle banche: ha provocato una vasta speculazione di borsa, spingendo a grandi altezze le quotazioni per i valori a reddito variabile, ha animato un largo giro di « finanziamenti », di operazioni di credito mobiliare, stringendo variamente legami fra grandi banche e grandi nuclei industriali, così da risultarne assai rafforzata la possanza economica e politica delle coalizioni di imprese manifatturiere.

Le cifre misuranti i vari ordini di depositi e il nuovo afflusso di capitale alle imprese societarie sono anche più gigantesche di quelle raggiunte nei precedenti anni di guerra; ma la variazione avvenuta nel potere di acquisto della moneta, toglie ogni significato alla comparazione con le cifre anteriori, quale misura di rafforzamento della compagine economica.

La finanza della guerra, nell'ultimo anno del conflitto, è segnalata da dati giganti, così per l'entrata come per la spesa: le vaste dimensioni molto risentono della diminuzione nel valore della moneta: l'inflazione cartacea è pel Tesoro fonte di mezzi la cui gratuità è solo apparente. La direzione della finanza è stata forse meno severa che in anni precedenti, poichè non ha potuto più operare, facilmente, parziali inasprimenti tributari e non ha tentato il generale sistematico riassetto; è stato largo il ricorso alla emissione dei biglietti, ma fonda-